ELOGIO

DEL CAVALIERE

GIROLAMO TIRABOSCHI

DEDICATO

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

D I

ERCOLE III.

DUCA DI MODENA REGGIO MIRANDOLA

ec. ec. ec.

IN MODENA MDCCXCVI.

PRESSO LA SOCIETA' TIPOGRAFICA.

Con Approvazione.

ALTEZZA

SERENISSIMA.

IL favore, e la munificenza de' Sovrani verso le scienze, e i loro coltivatori fu sempre considerato come uno dei mezzi più validi, ed efficaci a promuoverle, e dilatarle. Non si può rammentare il secolo di Augusto, senza che sovvengano alla memoria i nomi illustri di Virgilio,

di Orazio, di Livio. Non videsi giammai sorgere fra noi età più propizia alle Lettere di quella, in cui i Principi, e Signori Italiani gareggiaron fra loro nel proteggere i Letterati, e nell' avvivare i buoni studii, e le belle arti. Quando i Sommi Pontefici Giulio II., e Leon X., quando i Gonzaghi, i Medici, e in modo speciale i gloriosi Maggiori di V. A. S. onorarono i dotti, ed accordarono il loro favore alle Scienze, fiorirono allora un Bembo, un Tasso, un Ariosto, un Sigonio, un Buonarotti. E se l' Italia può in questo secolo mostrare alle straniere Nazioni il sorprendente quadro de' letterarii suoi fasti, fu il magnanimo Vostro Genitore l' immortale FRANCESCO III., *che col destinare al governo della sua insigne Biblioteca il celebre defunto Cav. Girolamo Tiraboschi gli*

porse

porse tutti i mezzi per ideare, ed eseguire un così vasto, e difficil progetto, quale si fu quello di scrivere la Storia della Letteratura Italiana; e foste pur Voi, che con gli onori, e le distinzioni a lui compartite gli agevolaste la via a perfezionare, ed a compiere una sì grand' Opera, e a comporne molte altre così onorevoli alla sua memoria, e tanto vantaggiose alla Repubblica Letteraria.

Un sentimento di viva gratitudine verso il defunto Letterato, a cui professo tante obbligazioni, l' amore della Patria, e del nome Italiano mi mossero a stenderne l' Elogio. Io son ben lungi dal persuadermi di aver fatta cosa degna di un personaggio così rinomato, e molto meno degna di Voi, a cui mi fo animo di presentarla. E a chi doveva io offerirla se non a Voi? a Voi,

dico, a cui direttamente appartiene prima per il soggetto, di cui si tratta, che fu specialmente Vostro non sol per gl' impieghi, che ricoprì, ma ancor per la protezione, la stima, la munificenza, con cui l' onoraste; e poi per lo stesso compilatore, il quale per mezzo appunto dell' encomiato Cav. Tiraboschi fu dedicato specialmente al Vostro servigio, a cui la sovrana Vostra degnazione in fine più strettamente poi lo legò con l' onorevole impiego, al quale contro ogni suo merito l' innalzaste, di Vostro Bibliotecario.

Questi riguardi mi obbligavano ad offerirvi questo Elogio, e mi hanno animato a compiere un tale dovere. La singolare beneficenza del grand' Animo Vostro, che unita al corredo di tutte le più belle virtù, vi ha sempre guadagnato il rispetto, e l' amore di tutti, mi procurerà, co-

me

me spero, almeno il Vostro benigno compatimento, se non fors' anche, tanto ella è generosa, la Vostra sovrana approvazione. Bramo di ottenerla, se non con questa prima mia produzione, con quelle poi, che sotto l' augusta protezion Vostra, e col sovrano Vostro favore spero di avere il comodo di eseguire, e per cui cerco di prepararmi. Serva questa intanto, e Voi degnatevi di accettarla per un debole tributo della mia devota riconoscenza agli eccelsi benefizii di V. A. S., e per un pubblico attestato della soggezione, del rispetto, e della venerazione, con cui passo in fine all' alto onore di protestarmi

Dell' A. V. Sereniss.

Modena adì 2. Aprile 1796.

Umiliss. Devotiss. Ossequiosiss. Servitore e Suddito Fedelissimo

Antonio Lombardi.

Vixit, vivetque semper, atque etiam latius in memoria hominum, & sermone versabitur postquam ab oculis recessit . . . . . Nobis tamen quaerendus ac desiderandus est . . . . Mihi vero praecipue, qui illum non solum publice, sed etiam privatim, quantum admirabar, tantum colebam.

Plin. Epist. I. Lib. II.

ELOGIO

DEL CAVALIERE

GIROLAMO TIRABOSCHI.

SE mai tempo vi fu, in cui la Repubblica Letteraria avesse troppo giusta ragione di piangere, e di dolersi per timor di decadere da quell' antico splendore, a cui gl' Ingegni Italiani dopo il risorgimento delle Scienze la sollevarono, egli è, non v' ha dubbio, il presente. Nel volger di poche lune videsi ella rapir dalla morte nella sola Italia alcuni de' suoi più celebri Figli, che per lunga stagione l' ornamento ne furono, ne accrebbero le glorie, e ne dilatarono i confini. Fra questi (1) che tanto

(1) Poco dopo la morte del Cav. Tiraboschi seguì a Milano quella del Conte Carli suo corrispondente, che l' onorò di un brevissimo Elogio, ma che presenta il suo vero carattere, come può vedersi alla nota (44). Poscia

to faticarono per l' onore delle Scienze e delle Lettere, e che incontrar dovettero il fatale destino, uno dei più illustri fu certamente il Cav. Girolamo Tiraboschi. L'interesse, che egli costantemente si prese di perpetuare la successione degli Uomini dotti, togliendo dalle tenebre i nomi di tanti celebri Letterati, e l'ampia Storia della nostra Letteratura partitamente svolgendo, lo costituisce fra i Genii più sublimi del secolo, ed esser deve a noi un forte stimolo a non dimenticarne i meriti, e per lui un ben fondato titolo ad ottenere dagl' Italiani i più luminosi encomii. Siccome però non v' ha in Italia Città, i pregi, e le vicende di cui formassero più gradito oggetto de' suoi studii, e quindi fossero posti in maggior luce dall' erudita sua penna, quanto i pregi scientifici, e le vicende di Modena; questa perciò

morì il Ch. Beccaria; e nello scorso Marzo dell' anno corrente il Cavaliere Clementino Vannetti in età di soli 40. anni a Roveredo; ed ultimamente in Roma l' Ab. Zaccaria celebre per tutta l' Europa.

ciò distinguer si deve fra l'altre nell' onorarlo. No, non fia mai, che la splendida protettrice dei Porto, la Madre dei Sadoleti, dei Sigonii, dei Muratori, lasci perir nell' obblio la memoria di un Uomo sì celebre; e se Padova nel secolo XVI. si stimò felice di poter con solenne funebre pompa accompagnare alla tomba il Panciroli; nel secolo XVIII., che pur si vanta di uguagliare non che di superare la letteratura di quell' età; Modena non deve defraudare il Cav. Tiraboschi dei più durevoli tributi della sua sincera gratitudine, e viva riconoscenza. Fedele interprete perciò dei sentimenti della mia Patria, io mi accingo all' impresa di tesserne in qualche modo l' Elogio. A fissare il carattere di sì grand' Uomo non v' è pericolo d' ingannarsi: il Pubblico lo formò. Tutti quelli, che lo conobbero, lo predicarono per un Uom singolare, che seppe congiungere a un fino discernimento una vastissima erudizione, ad una rara modestia il corteggio delle più belle

virtù. Possa il mio Elogio adempiere li due grandi oggetti, a cui lo destino: ad esprimere cioè la stima di una intiera Nazione, e specialmente della mia Patria verso colui, che tanto l' onorò co' suoi studii, e ad accendere e propagare l' amore di questi studii medesimi negli animi Italiani, dimostrando così col fatto, che gli uomini grandi vivono nei loro imitatori, e che anche dopo la lor morte sono utili alla società, di cui furono in vita la gloria, e l' onore.

Le scienze e le arti, che fecero da alcuni secoli fra noi sì felici progressi, ci presentano un vasto e spazioso campo, in cui ciascuno può a suo talento esercitare le facoltà della sua mente. Chi perciò seguace di Temi suda sull' interpretazione delle Leggi, e librando in equa lance i diritti delle Nazioni, e dei Popoli, cerca di fissare i limiti del giusto, e dell' onesto, assegna il premio dovuto alla virtù, e prescrive le pene al vizio; chi più coraggioso imprende ad interrogar la natura, e tenta di carpirgli

gli i più reconditi segreti a sollievo dell' afflitta umanità; chi in misurare s' adopra il corso degli astri, e le loro vicissitudini, e i loro moti calcolando, segna la via agli arditi navigatori; e chi finalmente più alto levandosi, consacra le sue meditazioni e le sue vigilie alla sublime contemplazione degli attributi dell' Esser supremo. Pochi però son quelli, che forniti siano di tale attività e penetrazione d' ingegno capace di scorrere tutto questo vasto campo, di conoscere le relazioni, e i vincoli occulti, che congiungono le scienze e le arti fra loro, di rilevarne la rispettiva utilità, e possano così formarsi un' idea esatta di un regno così esteso. Il Cav. Tiraboschi nato in Bergamo nell' anno 31. del presente secolo alli 18. di Dicembre sortì dalla natura quelle felici disposizioni, che a tal uopo richiedonsi. Ma a che mai giovano le tante volte al più degli uomini questi così rari doni, se la volontà non corrisponde e non ajuta la naturale inclinazione; e se anzi di so-

sovente avviene pur troppo, che i talenti più luminosi si marciscono in un ozio vergognoso, o sono vittima infelice dei vizii più abbominevoli, o fomentatori delle più scandalose novità? Così non fece il Cav. Tiraboschi: appena si svolsero in lui i primi semi della ragione, che si accese nel suo bell' animo la volontà dello studio, che poi non mai si estinse. Prima del terzo lustro venne ammesso in quella celebre Società, della quale quanto più alcuni pochi cercano di oscurarne il nome, tanto più la moltitudine ne risente la perdita. Formato già il cuore alla virtù, ivi incontrò l' opportunità di poter formare lo spirito alle scienze. La sagacità di que' celebri Maestri sapea penetrare dove sarebbesi spiegato il carattere del docile allievo, ed avea già misurato il volo di quell' ingegno felice. Le immagini di tanti individui già estinti, dei Petavii, dei Posseviai, dei Gresseri, dei Kircker, che colle loro opere avevano illustrate le scienze, le arti, e le lettere, gli esempii viven-

tà di molt' altri, che la difficil carriera con molto onor ne premeano, i nomi dei Lagomarsini, dei Boscovick, dei Riccati, dei Zaccaria, dei Granelli non poteano non riscaldare il genio di lui, non svilupparne l' attività, e impossessandolo della gloria, che riflettea sull' intiero corpo da tanti illustri soggetti, non influire, anzi non decidere del suo letterario destino. Le Scuole della Milanese Provincia furono secondo l' uso della Società il suo primo impiego, dopo che ebbe compito il Noviziato, e gli umani e filosofici studii. Ma non credasi già che siccome giovane, qual semplice Precettore passo passo seguendo le orme de' più assennati, non facesse che istruir de' fanciulli: poggiò egli fin d' allora più alto le sue mire, e si mostrò ben tosto profondo conoscitore dell' indole dell' Italiana, e della Latina favella con la nuova edizione del Vocabolario del Padre Mandosio da lui corretto e notabilmente accresciuto, onde la tenera gioventù a fonti più puri apprendesse i primi rudimen-

menti della lingua del Lazio. (2) Dopo però che nel faticoso esercizio di Maestro egli utilmente impiegato si fu a formare dei cittadini alla patria, e dei cultori dell' arti belle, non tralasciò i più severi studii Teologici, anzi con quell' ardore, che fu costantemente tutto suo proprio, vi attese, ed una chiara prova egli diede de' suoi progressi con la pubblica difesa, che egli con comun plauso sostenne di Teologia, la quale però fu sempre da lui venerata, ma non formò poscia l' oggetto delle sue letterarie occupazioni. Le amene lettere troppo lusingarono la sua fervida immaginazione, perchè ad esse non consacrasse tutte le sue cure. Diverse Orazioni Italiane e Latine, ed alcuni Panegirici, che dal Pergamo ei recitò, e che tuttora giacciousi inediti, sono un testimonio della sua Eloquenza, della quale

poi

(2) L' utilità di questo Vocabolario per la gioventù comprovasi specialmente dall' uso grande, che se ne fa nelle Scuole, e dalla moltitudine delle Edizioni, che se ne sono replicate.

poi lasciò un ottimo saggio nelle due Orazioni latine recitate, ed impresse in Milano, dopo che si meritò il grado di Professor d' Eloquenza in quel Liceo. Ed ebbero a dir vero a consolarsi di loro scelta coloro, che il destinarono a tale onorevole carica, poichè lessero queste sue produzioni: la tersa e fluida latinità con cui sono scritte, la moltiplice erudizione di cui è opportunamente corredata quella, che tratta dello studio della patria storia, le rendono degne di quell' illustre protettor delle lettere, il Conte di Firmian, a cui sono dedicate, e un perfetto modello le costituiscono di simili componimenti. (3)

Il Precettore ma singolare, perchè in età giovanile già dotto nelle due lingue, il Professor d' Eloquenza ma non meschino dettatore di sterili precetti, Orator insigne

 bensì

(3) L' altra Orazione stampata fu fatta all' occasione del ristabilimento in salute dell' Augusta Maria Teresa Imperadrice l' anno 1767. La prima è stampata l' anno 1759.

bensì, che col suo esempio ammaestrava la gioventù, i pregi son questi della prima età del Cav. Tiraboschi, pregi che per un' anima nata alla mediocrità l' avrebbero forse lusingata di aver toccato l' apice delle scienze, ma che per lui, il quale nato alla gloria, e già innoltrato nella cognizione del vasto regno letterario, conosceva di essere anche ben lungi dalla metà sublime, a cui aspirava, non erano che un forte stimolo a battere con franco piede l' incominciata carriera, ed a superare animoso li tanti ostacoli, che gli si offrivan per via. Ed invero se l' aspetto, in cui l' ho considerato finora, a quello si paragoni in cui dipinger lo debbo di Storico esimio, un' alta idea concepir dovrassi dello studio, e dei talenti di sì grand' Uomo, dei quali, non ostante l' ardore, con cui sembra che in questo secolo gl' Italiani coltivino le lettere e le scienze, pochi vantar ne può al presente l' Italia. (4)

Una

(4) La superfluità delle cognizioni fomentata dall'

Una parte d' Ecclesiastica storia, che involta fra le tenebre era una infausta sorgente di molte favole, e di vane dicerie per il credulo volgo, fu quella, che egli prese il primo ad illustrare, la storia voglio dire dell' Ordine degli Umiliati, che per cinque secoli fiorì nella Chiesa. Il gran Cardinal Federico Borromeo, nome celebre nei fasti della Religione, aveva già eccitato il Puricelli a scriverla, ed erasi questi accinto all' opera col raccogliere dagli archivii molti monumenti del suddetto Ordine, e stesi già ne aveva alcuni frammenti. Ma quante fatiche non restavano al Tiraboschi per compiere un sì difficil lavoro? Lo dicano per me quelli, che si dilettano della storia de' bassi secoli, e che s' innoltrano nei labirinti di quelle età troppo fatali all' Italia. Ricercar di bel nuovo tutti gli angoli delle Mi-

ozio, e dalla copia di letterarii sussidii, la quantità di opere Enciclopediche, e di Dizionarii scientifici è divenuta già un ostacolo al mantenimento, e progresso della vera dottrina.

lanesi Biblioteche, ed archivii; procacciarsi dagli eruditi stranieri molte necessarie notizie, esaminare diligentemente i raccolti monumenti per separare i veri dai falsi, disporli in buon ordine onde potesser comparire alla luce, illustrarli con dottissime Dissertazioni latine dettate dalla più sana critica, e della più scelta e copiosa erudizione adorne: (5) tutto ciò fu da lui felicemente eseguito nello scriver quest'opera: opera molto utile alla Religione, perchè esponendo nel suo vero lume l' origine ed i progressi di quest' Ordine, ricordando le azioni di tanti Uomini per santità venerabili, che ne furono il decoro, e pubblicando tante Bolle e tanti Privilegi dei Sommi Pontefici ad esso onorevoli, dimostrò che non furono poi, nè sono gli Ordini Religiosi dannevoli alla Società, e specialmente questo, di cui la storia non ricor-

(5) Quando scrisse l' opera su gli Umiliati, non avea che poco più di 30. anni, onde è ammirabile, come egli in età così giovane fosse cotanto erudito, come apparisce dal leggere questa Storia.

cordava che gli ultimi periodi troppo funesti per la Cattolica Chiesa. Io quì non farò parola del favor che ottenne dagli eruditi Italiani questa storia, perchè laudi sospette sembrar potrebbero a taluno; ma l'onorata menzione, ed il lungo estratto che ne diedero gli Eruditi di Lipsia, e l' alta stima, in cui que' Protestanti tenevano l'autore, saranno sempre un monumento preclaro del valor di quest' Opera. (6)

(6) *Acta Eruditorum Lipsiæ ann. 1766. pag. 181. Multis magnisque difficultatibus historiam Humiliatorum esse implicatam, neminem, nisi Historiæ Ecclesiasticæ sit plene rudis atque ignarus, ignorare arbitramur. Igitur celeberrimi Tiraboschii studium in historia Humiliatorum illustranda atque accurate delineanda eo magis laudari commendarique meretur, quo magis cognitum perspectumque habemus arduum hoc opus perquam feliciter ab auctore esse tractatum, spemque certam concipimus acceptum fore omnibus iis, qui animum suum accurata hujus Ordinis notitia imbuere, & suam qualencumque cognitionem mirifice augere velint.*

Tutte le Dissertazioni vengono ad una ad una percorse, e se ne parla sempre con moltissima lode.

Il grido, e la celebrità che erasi già acquistata il Cav. Tiraboschi non tardarono ad arrivare al Trono dell' immortale Francesco III., che generoso emulatore degli Avi nelle guerriere imprese, ne pareggiava le glorie con la special protezione da lui accordata alle scienze, ed alle lettere. Un luminoso argomento egli ne diede, allorchè per la morte del Ch. Padre Giovanni Granelli scelse a suo Bibliotecario il Tiraboschi: scelta, che conoscer fece la saggia penetrazion del Sovrano, il quale ben previde qual lustro avrebbe aggiunto all' Estense Biblioteca un sì celebre Soggetto, che si mostrò infatti degno successore mai sempre dei Bacchini, e dei Muratori. Venne egli perciò nell' anno 1770. trentesimonono dell' età sua da Milano a Modena, che fu sua stabil dimora finchè ei visse. Felice la mia Patria che se fra' suoi più rinomati figli annoverare nol può, a buon dritto lo conta fra' suoi illustri concittadini! Il nuovo ordin di cose, che mi si apre innanzi, e la sublimità dell'

argo-

argomento che ora debbo trattare, richiederebbono un dicitor più eccellente; ma io voglio sperare, che la semplice narrazione di fatti per se stessi assai luminosi sarà per interessar più; che se maneggiata venisse coll' arte la più ricercata, e fosse animata dalla più robusta eloquenza.

L' Italia, l' antico asilo delle scienze, dopo che abbandonaron la Grecia, loro stabil sede dopo il felice risorgimento di esse; opra solo de' figli suoi; la protettrice magnanima degli stranieri per lettere famosi, l' inventrice, e propagatrice di tante scienze utili e necessarie alla società; l' Atene novella delle belle arti, se merita questo titolo una vasta Provincia maestra delle Nazioni, non aveva peranche dagl' Italiani ottenuto, che fossero consegnati alla posterità i letterarii suoi fasti, e che fossero vendicate le scientifiche sue glorie dagli stranieri molte volte oscurate, od offese, o intieramente a lei rapite. Alcuni Oltramontani, è vero, eransi impegnati ad illustrare chi

una parte, chi l' altra della Storia dell' Italiana Letteratura. Il Gimma aveva data al pubblico un' idea della Storia dell' Italia letterata; il Conte Giammaria Mazzuchelli con tanto danno delle lettere immaturamente estinto lasciato ci avea, ma imperfetto, il suo esattissimo Dizionario degl' Italiani Scrittori. Il Maffei, il Muratori, il Fontanini, il Sarti, e molt' altri eccitato avevano colle loro opere il genio degl' Italiani a conoscere finalmente, e a pubblicare i meriti dei loro Antenati verso le scienze e le lettere. Nulla meno le opere loro non potevano presentare un' esatta idea dei pregi, delle rivoluzioni, e delle vicende letterarie d' Italia; giacchè alcune, come quella del Fabrizio, altro non sono che un Catalogo ragionato di molti fra i nostri autori, ed altre non trattano che alcuni punti particolari della nostra Letteratura, come la vita del Poliziano scritta dall' erudito Menckenio, e quella d' Ambrogio Camaldolese del Ch. Sig. Ab. Mehus, che con essa ha sparsi molti

lumi

lumi sulla Letteratura del secolo XIV., e l' incomparabile storia della Veneta Letteratura del Foscarini. (7)

Un quadro filosofico, in cui fossero ritratti i caratteri degli Autori, e ne fossero descritte le principali epoche della vita; in cui fossero analizzate le loro opere, in cui si vedessero sciolti tanti dubbii, che teneano divisi i pareri dei dotti; in cui venissero rischiarate tante contese letterarie insorte negli andati secoli fra gl' Italiani Scrittori più esimii; in cui fosse difesa la memoria di tanti celebri Letterati ingiustamente lacerata dagli stranieri; in cui almeno adombrata venisse, attesa la sua vastità, la Storia delle belle arti; questo quadro mancava all' Italia. Ma quale più eruditò, e coraggioso scrittore non si sarebbe spaventato al sol pensare come stabilire il piano di una tal Opera? Uno studio profondo di tutti gli antichi nostri Classici, un' esatta idea della sto-

(7) Vedi la Prefazione alla prima Edizione della Storia della Letteratura Italiana.

storia di più di 25. secoli dell' Italiane non meno che dell' estere Provincie, onde assegnare i motivi dell' or felice, ed or avverso destino delle Lettere in Italia, una sufficiente cognizione delle scienze tutte, perchè in tutte gl' ingegni Italiani impiegarono felicemente le loro fatiche; acuto discernimento, e giusto criterio nell' esame, e nel giudizio delle opere; un' estesa dottrina cronologica a ben fissare le epoche; universale erudizione, vasto carteggio letterario, che il frutto esser potea soltanto della fama già acquistata, tutte queste qualità ricercavansi in uno Scrittore della Storia dell' Italiana Letteratura; e tutte ritrovaronsi in sommo grado congiunte nel Cav. Tiraboschi, che i d' Alembert, e i Diderot emulando, qual novello Enciclopedista ardì il primo un' impresa così difficile (8). Sì furono esauditi i voti dell'

(8) Sembrerà forse a taluno improprio a prima vista questo paragone, ma tale non sarà per chi voglia riflettere, che uno Scrittore di una storia filosofica e ragionata della nostra Letteratura non poteva a meno di non

dell' Italia intiera ; e se essa sola superba sen va dell' onorato titolo di madre e nudrice delle scienze, essa sola vanta ora una compiuta Storia di sua Letteratura nell' Operà del Tiraboschi, che da se la cominciò, e nel giro di due lustri la compiè in Modena, mentre i dotti Maurini lasciarono interminata quella dell' emula sua, che gli contese mai sempre il principato nel regno delle Scienze e delle Lettere.

Quello spirito filosofico, che in questo secolo ha così ampiamente esteso il suo dominio, e che vorrebbesi per sino moderatore della fervida immaginazione de' Poeti, è a dir così il pregio fondamentale della Storia del Cav. Tiraboschi. Se trattasi di spiegare come succedesse il fatale corrompimen-

to

---

avere una cognizione Enciclopedica di tutte le scienze, e di tutte le arti, la maggior parte delle quali nacquero e crebbero fra noi, per estendere un' opera, che incontrasse il genio di una colta Nazione.

to della Romana eloquenza, mentre le scienze erano anche in vigore fra gl' Italiani, (9) eccovi il Filosofo ragionatore, che procedendo con ordin mirabile, esamina prima le altrui opinioni, distingue opportunamente le scienze dalle lettere, e dalle belle arti, e al cambiamento del governo, alle suasorie, e declamazioni introdotte da' freddi Retori assegna la principale cagione del decadimento del buon gusto, mentre le scienze fiorivano ancora in Italia. Quando a ricercare si fa qual fosse la Religione professata dall' immortal Cicerone, e qual idea avesse dell' anima umana, e della Divinità (10), qual chiarezza e profondità insieme di raziocinio non si scorge in sì difficil ricerca? E con quanto onor di quel grand' Uomo non determina egli, le sue opere esaminando, che il loro autore inclinato sempre mostrosi al-

la

(9) T. I. pag. 251. T. II. pag. 109. della seconda Edizione di Modena.

(10) T. I. pag. 300.

la verace filosofia, riconoscendo l' immortalità dell' anima, e dell' Ente supremo, ed ammettendo nel cuor dell' uomo una legge naturale ed immutabile, che non si può in verun modo cancellare? Se egli maneggia le più spinose questioni circa l' esistenza a un tempo medesimo di varii Autori dello stesso nome, e circa le più belle scoperte; eccovi il critico più giusto, che le epoche esaminando delle lettere del gran Teodorico (11), e avvolgendosi con inesprimibil pazienza fra gli avanzi polverosi dell' Antichità, conchiude esservi stati due Cassiodori, il padre cioè, ed il figlio così famoso nella storia letteraria, e civile; e la tanto contesa scoperta della circolazione del sangue prendendo con imparzialità a discutere, stabilisce che indeciso è l' onore fra l' Italia e l' Inghilterra (12), ma che l' Acquapendente sarà sempre celebre per aver il primo additate le val-

(11) T. III. pag. 4.
(12) T. VII. Part. 2. pag. 648.

valvole delle vene. Geloso ben giustamente della fama e del buon nome degli Scrittori, con qual energia il Tiraboschi non difende e Cassiodoro dalla calunniosa accusa appostagli dal Signor de S. Marc (13); e il S. Pontefice Gregorio il Grande dalle taccie dell' illustre Bruckero, (14) che ignorante il chiamò e nemico delle umane lettere, e gli Storici Tacito, e Svetonio, (15) che il Sig. Linguet pretese men di lui istrutti nella storia de' primi Cesari, i quali a suo parere furono di ben diverso carattere da quello, che gli accennati Scrittori ce li dipingono? (16) Lo spirito filosofico però, e la giusta cri-

(13) T. III. pag. 18. L' accusa apposta da M. de S. Marc a Cassiodoro fu di aver avvelenata la celebre Regina Amalasunta: questo tratto di storia è scritto con tutta l'energia, e con la più fina critica.

(14) T. III. pag. 110. La difesa di questo S. Pontefice è a mio parere uno dei passi più belli di tutta la storia, e che dovette costare molto studio all' Autore.

(15) Vedi la prefazione al secondo Tomo della Storia letteraria, dove evvi anche la difesa di Plinio.

(16) Molti sono i passi, che io avrei potuto ricor-

critica nel discuter li più oscuri punti di storia, e lo zelo, ma ragionevole, nel difen-

---

dare, nei quali scorgesi la più sana critica, e il più fino raziocinio, se un Elogio non si dovesse contenere entro i limiti di una discreta brevità, e se d'altronde non sapessi, che l' opera è per le mani di tutti. Fra questi però meritano di esser letti specialmente e quello, dove col mezzo di sicuri monumenti sciolse alla fine la tanto dibattuta questione, se il libro *de Consolatione* fosse un' impostura del Sigonio (*T. I. pag.* 314.), e l' altro, dove mette nella piu chiara luce il vero motivo delle sventure del Tasso (*T. VII. Part.* 3. *pag.* 1263.), e finalmente quello, dove esamina le ragioni, che indussero Augusto ad esigliare Ovidio [*T. I.* pag. 200.]. Se egli non arrivò in quest' ultimo a sviluppare intieramente un nodo così intralciato, merita però somma lode e per essere stato il primo, che abbia esaminata la questione come doveasi, e per il memorabile esempio, che ci lasciò della sua docilità nella Lettera inserita nel Giornale di Modena, nella quale confessa sinceramente, che il Reverendissimo Padre Abate D. Andrea Mazza ha penetrato più oltre in questa ricerca, ed ha anzi assegnato il vero motivo dell' esiglio del summentovato Poeta. Il Cav. Tiraboschi merita tanto maggiori encomii per questa Lettera, in quanto che lo studio, e la fatica che egli fece per istabilire la sua opinione lo lusingavano di aver col-

fender gli Autori dalle altrui calunnie, e nell' assicurare ad essi quell' onore, che gli stranieri contrastar gli vorrebbero, non sono i soli ornamenti di quest' opera. Io quì non farò parola della chiarezza, ed erudizione, con cui espone i pregi, e i difetti delle opere, che alla Teologia, alla Storia, alla Giurisprudenza, all' antichità appartengono. Non è a maravigliarsi che un uomo, il quale si giudicò capace di intraprendere un così vasto lavoro, fosse profondamente versato in queste scienze. Ma quando egli mi presenta l' idea della riforma del Romano Calendario sotto il gran Pontefice Gregorio XIII. (17), quando ragiona delle Ottiche scoperte del Porta (18), quando le meccaniche invenzioni dell' immortal Galileo, le astronomiche osservazioni (19) e gli al-

to nel segno, e non credeva forse che altri potesse scoprire cosa alcuna di nuovo.

(17) T. VII. Part. 2. pag. 496.

(18) T. VII. Part. 2. pag. 509.

(19) T. VIII. pag. 173. Anche l' idea delle sco-

altri di lui meriti verso le scienze più astruse egli descrive; quando le fatiche e gli studii dei Berengarii, dei Vesalii, dei Falloppio tanto vantaggiosi alla società forman l' oggetto delle sue ricerche; la chiarezza, e la precisione, che si ravvisa in questi tratti originali, ce lo mostrano dotto anche in quelle facoltà, che non furono da lui con particolare studio coltivate, e un alto concetto perciò concepir ci conviene della felicità del suo ingegno, che facile gli rese l' accesso alla cognizione di quelle scienze, che il volgo letterario disprezza, perchè non arriva a penetrarne gli arcani. Ma se anche in quelle scienze, che uno scarso numero di coltivatori vantar possono, egli spiegò la sublimità del suo genio, quando ne scrisse la storia; allorchè poi s' accinse a stendere i fasti, e ad esporre i meriti degl' Italiani nelle amene lettere, superò se stesso. Se

C l' E-

---

perte del divino Archimede, e le notizie della sua vita formano uno dei pezzi più interessanti.

l'Eloquenza del Romano Oratore egli ne dipinge, se i rapidi voli, e le bellezze inimitabili del Venosino cantore descrive, (20) se il carattere ne forma della troppo celebre Opera dell' apologista di Epicuro, (21) se pone a confronto il poema del Ferrarese Omero con quello dell' Italiano Virgilio, (22) se la dolcezza, e la facilità di Tibullo viene da esso encomiata (23), di quale aurea semplicità di stile egli sempre non usa (24), qual

(20) T. I. pag. 241. 182

(21) T. I. pag. 169.

(22) Questo passo è scritto con tutta la possibile eleganza, e con il più fino gusto, e sodo criterio. Riflette egli in primo luogo, che non può dirsi, che i due Poemi siano l'uno migliore dell' altro, perchè sono di genere troppo diverso fra loro, e si devono perciò paragonare li due Poeti nelle qualità che hanno comuni, che egli riduce a queste tre: fecondità d' immaginazione, vivacità di racconto, eleganza di stile; e concede la superiorità al Tasso in quest' ultima proprietà soltanto. (*T. VII. Part. 3. pag.* 1275.)

(23) T. I. pag. 177.

(24) Io non ho giudicato opportuno il trascrivere alcun pezzo di storia della Ital. Letteratura per dare idea

qual finezza di gusto, e quale sincerità non si scorge ne' suoi giudizii, quale profonda, e scelta erudizione non brilla in ogni passo, qual possesso non mostra egli nella lettura degli oracoli dell' antichità? Se chiama a disamina le epoche, e le vicende della lor vita, come ne arreca opportunamente quei tratti delle loro opere, dove parlarono di se medesimi, onde scoprirne e segnarne le circostanze più rimarchevoli; se il lor morale carattere ne dipinge, con quai vivi colori, con qual franchezza, ed eleganza insieme egli non lavora i suoi quadri? L'esame degli errori commessi dall' Ab. de Sade nella vita del ristorator delle scienze il Petrarca, la filosofica dissertazione sul fatale decadimento delle medesime in Italia, la vittoriosa risposta alle ridicole accuse fra se contraddittorie date alla nostra lingua dallo Spagnuolo Arteaga, rischiarando alcuni punti parti-

 co-

del gusto nello scrivere del nostro Autore, perchè avrei creduto di fare un torto a' miei lettori il temer solo, che essi non conoscessero lo stile del Cav. Tiraboschi.

colari della Storia delle Lettere, aggiungono nuovi pregi a quest' Opera, che viver farà il nome del Cav. Tiraboschi, finchè le lettere, e le scienze avranno fra noi culto, ed ara. L' Italia, la Germania, la Francia, e dirò quasi tutta l' Europa, ammirò la Storia Letteraria, e desiderò di possederla. Li due compendii, che se ne fecer ben tosto in Francese, e in Tedesco, mentre se ne imprendeva la ristampa a Napoli ed a Roma, sebben l' Opera non fosse compita; la seconda Edizione da lui corretta, e di molte belle notizie accresciuta, che per aderire alle brame dei letterati egli fece in Modena, sono il più forte argomento dell' approvazione, e dell' esito fortunato di un' Opera, che non so, se più onorevol sia all' Italia per averne illustrato le vicende letterarie, o per aver essa la gloria, che l' Autore nascesse nel suo seno (25). Non mancarono però a quest'

(25) Tutti i Giornali più accreditati annunziarono quest' opera con i dovuti encomii; ma gli estratti, che se ne leggono in quello di Modena, sono a mio parere

quest' Opera alcuni rigidi censori, e vi fu chi *la diffinì gravemente un ammassò di fatti, e di date col titolo di Storia Letteraria* (26): chi più moderatamente ne riprese *le troppo minute notizie biografiche, e le cronologiche discussioni, e desiderò di veder meglio spiegato il vero, e generale stato delle Scienze, e delle Lettere in Italia* (27), benchè poi onorasse l'Autore col nome di *Livio Italiano*. Rispose già al primo il Sig. Cav. Tiraboschi nella prefazione alla seconda Edizione della sua Storia; e il metodo tenuto dall' insigne Autore dell' *origine, e vicende d' ogni Letteratura* nel trattare così vasto argomento, fu probabilmente l' unica cagione, per cui egli credesse di rilevare nell' eccellente lavoro del Tiraboschi troppa minutezza nelle cronologiche

 dis-

i più giudiziosi, e i meglio scritti, degni perciò del loro estensore il celebre Conte Agostino Paradisi.

(26) Vedi la Prefazione alla seconda Edizione di Modena.

(27) Ab. Andres. Origine d' ogni Letteratura. T. III. pag. 385.

discussioni, e nelle biografiche notizie.

Io quì non rammenterò l' acerba critica del Sig. Ab. Lampillas, perchè mi sembrerebbe di gettare il tempo nel parlare di uno, che ora con amare invettive contro il nostro Autore, ed ora con alterare i sentimenti di lui, si lusingò di accrescere i vanti della Spagnuola Letteratura, mentre il Cav. Tiraboschi ottenne la più compiuta apologia del suo onesto e sincero contegno nel favorevole accoglimento fatto dalla Spagna alla sua Storia (28). Molto più io guarderommi dall'

(28) Ho creduto di far cosa grata ai dotti, che tanto stimarono il Cav. Tiraboschi, e di onorare insieme la sua memoria, pubblicando la Lettera, con la quale accompagnò il dono, che fece all' Accademia di Spagna, della sua Storia, e la risposta del Segretario della medesima Accademia, dando anche così al pubblico un' illustre testimonianza della sua più diletta virtù, l' umiltà, che non gli permise la pubblicazione di un monumento sì onorevole a lui.

Gli originali di queste due Lettere che seguono esistono nel suo carteggio letterario.

dall' insultare alle ceneri de' trapassati, col far parola delle premure di chi si credè te-

C 4 nuto

Eruditissimi Accademici.

Niuna cosa poteva accadermi più spiacevole, e più molesta, che il vedermi accusato come invidioso nimico di una illustre Nazione, per cui ho sempre avuti i dovuti sentimenti di rispetto, e di stima. Quindi nel leggere il Saggio Apologetico del Sig. Abate D. Saverio Lampillas, in cui egli mi appone di aver cercato in tutto il corso della mia Storia di oscurare la fama de' Letterati Spagnuoli, e di avere usato ogni arte per persuadere, che alla Spagna si dovesse il corrompimento del buon gusto, non ho potuto a meno di non commuovermi alquanto, veggendomi attribuite intenzioni e fini indegni di un uomo onesto, e che io era consapevole di non aver avuti giammai. Io sapeva di avere nella mia Storia lodati molti Spagnuoli, e tutta ancora la Nazione generalmente, ove mi era stato necessario il ragionarne; sapeva che nel biasimare alcuni antichi, come Lucano, Seneca, e Marziale, io non avevo detto punto di più, anzi spesse volte aveva detto assai meno di quel, che ne avesser detto molti altri scrittori; sapeva, che ove io seguendo il sentimento di molti altri, aveva asserito, che qualche parte nella corruzione del buon gusto avea avuto il Dominio Spagnuolo in Italia, io avea procurato di farlo nella più rispettosa maniera, che mi fosse possibile; e non potei perciò non sentir qualche sdegno ne-

nuto ad alterare il testo dell' opera, ma poscia più cauto inserì soltanto diverse note ap-

---

vedermi rappresentato con sì neri e odiosi colori, quali ha usati il Sig. Ab. Saverio Lampillas nel parlare della mia Storia.

La stima, che io professo alla Nazione Spagnuola, mi determinò a pubblicare la mia Lettera Apologetica, non per assalire il mio avversario, ma sol per ribattere le accuse da lui appostemi, e fui sollecito, che ella fosse presentata a voi, Accademici dottissimi, la cui Adunanza è come un Tribunal Letterario della Nazione composto di Giudici troppo illuminati e saggi, perchè io non dovessi ben volontieri rimettere alla lor decisione la mia causa. Il favorevole accoglimento, col quale voi avete ricevuto la mia Lettera, e l' ordine, che perciò avete dato di far venire per la Biblioteca della vostra Accademia una copia della mia Storia, mi ha fatto conoscere quanto ragionevole fosse la fiducia, che io aveva nella vostra integrità, e nel vostro saggio discernimento. Nè io saprei come meglio corrispondere all' onore, che mi avete fatto, che col farvi un rispettoso dono della Storia medesima. Ho già trasmessi a Parma al Segretario d' Ambasciata di cotesta Corte i nove tomi di essa finora usciti, il quale si prenderà il pensiero di trasmetterli costà secondo la direzione, che mi è stata segnata. Gradite vi prego, Accademici Eruditissimi, questo tenue contrassegno della mia stima, e della mia riconoscenza,

appiedi della Romana Edizione, *onde impedire i danni, che dal legger quest' Opera potevano de-*

---

e io avrò un troppo-onorevol compenso del dispiacere, che mi han cagionato le accuse datemi dal Sig. Ab. Lampillas, se voi vi degnerete di accogliere la mia Storia, con quella bontà medesima, con cui avete accolto la mia Lettera Apologetica. Mi protesto col più profondo rispetto

Di voi Accademici Eruditissimi

Modena 2. Gennajo 1779.

Devotiss. Obbligatiss. Servitore

Girolamo Tiraboschi.

Segue la traduzione dallo Spagnuolo della risposta data al Cav. Tiraboschi dal Segretario dell' Accademia di Spagna.

Molto Signor mio. Nella Sessione, che tenne la Real Accademia di Storia di Spagna il giorno cinque Febbrajo p. p. si lesse la Lettera, in cui V. S. le manifesta di aver rimesso la sua Storia della Letteratura Italiana al Segretario d' Ambasciata di questa Corte a quella di Parma, prevenendolo che la diriga a questo Corpo, come un contrassegno della stima, che gli professa. Dopo poi sonosi ricevuti li nove tomi che compongono quest' Opera pregevole, e venne determinato, che io rendessi, come ora l' eseguisco, le più vive grazie a V. S. per la sua attenzione, assicurandola del riconoscimento, e della compiacenza, con cui l' Accademia

derivare ai fedeli. senza degnarsi di avvisarne prima l'Autore. L'intimo suo sentimento, che gli dicea di aver sempre nella sua Opera rispettata e venerata la Chiesa, anzi di aver procurato di insinuare questa venerazione nell' animo de' suoi lettori, e di aver più volte impugnata la penna in sua difesa, non potè non restare altamente irritato da una sì nera calunnia. Se questa volta perciò la sua risposta oltrepassò forse i limiti di quella mansuetudine, che l'ingenuità del suo carattere, e la sua moderazione osservare gli fece in altre letterarie contese,

conserverà frà' suoi monumenti questo, che è un testimonio della generosità, e letteratura di V. S.

Mi è stata sommamente grata questa occasione, che mi si è presentata di poter dimostrare le mie obbligazioni alla persona, e al merito ben noto di V. S., e desidero d'impiegarmi in cose, che siano di onore, e soddisfazione a Lei.

Nostro Signore che a V. S. m. a.

Il di V. S. suo
più attento Servitore
Tfih Mis ec. Oelloras ec.

tese, troppo per una parte era geloso l'affare, e troppo ingiuriose per l'altra erano le accuse appostegli dal Romano Comentatore, perchè egli dovesse tacersi; ed anzi tener non dovesse quella via che tenne nel rispondergli, (29) significando così il giusto suo risentimento all'Autore, che d'irreligioso il tacciò, e nel tempo stesso dimostrando la debolezza dell'armi con cui venne assalito. Queste e qualch' altra critica, o dall' odio contro l'Autore dettata, o scritta da qualche prezzolata penna, danno a mio parere maggior risalto al merito di quest' Opera, perchè siccome comparse appena alla luce giacquersi in un eterno abbandono, mentre l'Opera spargevasi ovunque; così mostrarono di non esser lavoro di dotti, ma bensì parti infelici della pallida invidia, o della sempre ardita ignoranza, che scaglia-

(29) Vedi l'ultimo Tomo della Storia Letteraria seconda Edizione di Modena, dove in fine trovasi la risposta del Cav. Tiraboschi al P. M.

gliarono contro quest' Opera qualche debol dardo, il quale senza offenderla si restò..

Mentre la Storia dell' Italiana Letteratura acquistava al Cav. Tiraboschi la stima, e l'amore di tutti i dotti Italiani e stranieri, dei quali sono, a dir così, infinite le testimonianze di stima, che leggonsi fra le sue lettere, (30) l'indefessa sua applicazione

---

(30) Due sole lettere a lui dirette, una proveniente da Lisbona, e l' altra da Nimega, saranno una prova del credito, che egli godeva presso le Nazioni straniere.

Illustriss. Sig. Padron Colendiss.

La giusta riputazione, che la Storia della Letteratura Italiana ha acquistato al suo Autore in tutti i paesi, dove le scienze, e le lettere sono coltivate, è la cagione che mi ha indotto a consultarlo da questi estremi occidentali lidi d' Europa nella circostanza che passo ad esporle.

Una delle imprese, che l' Accademia Reale delle scienze di Lisbona [della quale ho l' onore di essere uno dei ventiquattro membri ordinarii] ha preso a cuore, si è quello di ricercare, e pubblicare le antiche istorie di Portogallo, che giacciono inedite negli Archivii, e nelle Biblioteche di questo Regno. Fralle altre, che stanno pronte per la stampa trovasi un' antica storia scritta nel

ne volger gli faceva in mente l' idea di un' altr' Opera. Grato egli alla mia Patria, in cui dopo il fatale destino della Società, trovò

1460. da Maestro Matteo da Pisano, che si intitola Poeta laureato. Il MS. gotico in pergamena è della prima importanza per essere contemporaneo delle storie che tratta, ma ignoriamo intieramente le particolarità del suo Autore.

Solamente in una Cronaca delle nostre guerre d' Affrica manoscritta esistente nell' Archivio del Regno scritta da Annes de Zurara, che fu grand' Archivista di Portogallo contemporaneo del nostro Autore, trovasi un passo, che dichiara esser Matteo da Pisano stato Maestro del Re D. Alfonso V., e venuto dall' Italia.

Ambedue questi MSS. sono stati commessi alla mia cura dal Duca D. Giovanni di Braganza Zio della nostra Sovrana, e Presidente della nostra Società, che ha voluto onorare le scienze non solo col nome, ma coll' esempio ancora; ed in una tale circostanza il desiderio di conoscere, e di far conosciuto l' Autore su di cui si raggirano le mie fatiche, mi ha mosso a scrivere al Sig. Ab. Tiraboschi per averne qualche contezza, fidato ugualmente alla superiorità de' suoi lumi, ed alla sua bontà e gentilezza, assicurandolo che non mancherò di far conoscere a' miei nazionali nella prefazione al detto libro quel che su questo punto potranno dovergli.

vò un ben dovuto sollievo a quel dolore, che provar dovette il sensibile suo cuore, e ri-

Il libro è intitolato = Mattaei de Pisano artium „ Magistri Poetaeque laureati de gestis Johannis Regis „ & de bello Septensi Commentarius. =

Mi è parso di doverlo indicare per esteso, acciocchè non occorresse qualche equivoco con altri dello stesso nome, cosa molto facile negli Scrittori di una nazione, che tanti ne ha prodotti, come l' Italiana.

- - - - - - - - - - - - - - - - - - - -

Questo è quanto ho a dirle, e conchiudo per non tediarla maggiormente coll' offerta de' miei servigi in questa parte di mondo., e col dirmi pieno di rispetto e di venerazione

Di V. S. Illustriss.

Lisbona 23. del 1781.

Umiliss. Devotiss. Obbligatiss. Servitore
Giuseppe Corrêa da Serra.

Il Cav. Tiraboschi non ha conservata la risposta data a questa lettera, nè io trovo menzione di questo Scrittore nella sua Storia.

Monsieur.

Je sens, comme je le dois, l'obligation, que j'ai à Mr. Diodati de m'avoir procuré l'amitié d'une personne de votre merite.

Quoique je doive attribuer à un effet de votre politesse tout ce que vous me dites d'obligeant, je ne lais-

riconoscente agli onori, ed alla munificenza del regnante Sovrano Ercole III. (31) non vol-

se pas d'être flatté d'avoir quelque part à votre estime. Vous êtes Monsieur de ces hommes, qui par tant d'excellentes Ouvrages dont vous avez enrichi la Republique des lettres, & dont vous continuez de l'enrichir encore, meritent les plus grands Eloges. Outre le gout des sciences, & de la belle litterature qui se fait remarquer dans toutes vos productions, vous avez l'art de les parsemer de reflexions également judicieuses, & interessantes.

Telle est l'Histoire de la Litterature Italienne, qui vous fait tant d'honneur. Mais il auroit été à desirer, que possedant le latin dans toute la perfection, comme vous le faites, vous eussiez Mr. écrit cette Histoire dans un langue, qui est proprement celle de l'Europe savante.

Depuis quelque tems le gout de la Litterature Grecque & Latine semble avoir repris faveur chez nous. La nouvelle Edition &c. Finisce la Lettera dandogli conto di alcune Edizioni dei Classici Latini, e parlandogli della Biblioteca del Duca de la Valliere.

Nimegue le 13. Mars 1781.

Votre très-humble
& très-obeissant Serviteur
T. O. de Linden.

(31) Oltre un largo stipendio a lui accordato si degnò di sollevarlo al grado di Cavaliere, di suo Consigliere, e di Presidente alla sua Ducale Biblioteca, e Gal-

volle, che mentre quasi tutte le altre Italiane Provincie hanno ora le loro Storie Letterarie, gli Estensi Dominii ne mancassero, siccome quelli, che gareggiar possono cogli altri nel numero, e nella chiarezza di celebri Letterati. A lui perciò dobbiamo saper buon grado se i nomi illustri dei Panciroli, dei Vallisnieri, dei Cortesi, dei Sigonii, dei Muratori, dei Falloppio, dei Correggio, dei Clementi, e di tant' altri si trasmetteranno più conti alla tarda posterità, e se Modena può ora andar lieta di non aver avuta l' ultima parte nel rifiorimento delle scienze; imperocchè le due Dissertazioni, una sulle Accademie di questi Stati, e l' altra sulle pubbliche Scuole c' istruiscono, che sul cominciare del secolo XVI. una Donna Sovrana, e per lettere famosa, la celebre Veronica Gambara fu splendida istitutrice del-

leria delle Medaglie, seguendo così il costume de' suoi gloriosi Maggiori di distinguere sempre il vero merito, e di onorare e proteggere gli Uomini grandi, ed insieme i buoni studj.

della scientifica Accademia di Correggio; e che *dopo Bologna non v' ebbe in Italia Città, in cui cominciasse sì prontamente a fiorire la Giurisprudenza come in Modena*, la quale accolse il dottissimo Pilio Professor di Leggi profugo dalla Bolognese Università, lo protesse, e lo udì per lungo tempo spiegar dalla Cattedra gli oracoli d' Astrea. (32)

La letteraria ed Ecclesiastica Storia erano state sinora lo studio più favorito del Tiraboschi, e i giusti encomii dai saggi tributati alle produzioni dell' erudita sua penna gli avevano assicurata l' immortalità. Ma le vaste sue cognizioni di storia universale, e particolare, di cui molti saggi ne sparse nella sua grand' Opera, la felicità dello stile a lui dalla natura fornita, e dall' arte perfezionata, faceano desiderare che egli trattasse altri argomenti. L' Augusta Badia di Nonantola per la sua antichità venerabile, celebre per tanti Abati, che ne han seduto al

(32) Biblioteca Modenese T. I. pag. 34. e 47.

governo, ricca di antiche Pergamene, che giaceano sparse quà e là pel Monastero in preda alla polvere, ed alle tignuole, fu al fine dal presente Abate Commendatario Monsignor d' Este Vescovo di Reggio generoso Mecenate de' buoni studii con occhio benigno riguardata. Il suo Archivio, che al Muratori somministrò pochissimi monumenti fu aperto al Cav. Tiraboschi, e a lui fu dato l' onorevole incarico di stenderne la storia: onorevole dissi, perchè nel secolo XVI. destinato all' immortale Sigonio, ma da lui per non so quali motivi ricusato. (33) Nè mentre già stava compiendo l' opera laboriosa della Modenese Biblioteca (34) lo atterrì l' ardua fatica di scorrere ben quattro mi-

(33) Storia della Badia di Nonantola T. II. prefazione pag. 15.

(34) Il Chiar. Sig. Conte Achille Crispi Ferrarese ebbe parte nell' Opera della Modenese Biblioteca, e li suoi articoli sono segnati con due C, come pure Monsignor Domenico Pacchi, Soggetto abbastanza noto alla Repubblica delle lettere, stese gli Articoli degli Scrittori Garfagnini.

mila antiche carte, onde poter tessere il suo lavoro, e secondo l'odierno lodevol costume presentare al pubblico il Codice Diplomatico di essa Badia. Compiè, e in breve, questa sua Storia, che dalla magnificenza dell' Edizione fattasi in Modena (35) parve acquistar nuovo lustro. La stretta connessione delle vicende della Nonantolana Badia con la Storia generale d' Italia, le molte notizie che dalle Pergamene ricavansi spettanti alle Provincie della Toscana, dello Stato Veneto ed Ecclesiastico, le diverse questioni, che dalle medesime col mezzo delle opportune riflessioni dell' Autore ricevon nuova luce, danno anche a quest' Opera il singolar carattere della novità, la rendono molto utile alla cognizione della Storia de' bassi secoli, e pianger ci fanno la perduta speranza, che il Tiraboschi con tali ajuti avesse un giorno

(35) Tutta la spesa dell' Edizione fu fatta da Monsig. d' Este, il quale inoltre fece un superbo regalo all' Autore, rinnovando così fra noi gli esempi del secolo di Leon X.

intrapresa la Storia generale d' Italia. Opere di simil genere, quali sono le da me rammentate, che avrebbero stancati li più studiosi, e che avrebbero da altri richiesti molt' anni, furono da lui nel corso di poco oltre tre lustri compite, ma furono queste le principali, non già le sole. Lungo sarei se io volessi annoverare e la serie di tanti Articoli da lui inseriti nel Giornale di Modena, (36) e gl' insigni paragrafi da lui stesi in lingua Francese dell' Enciclopedia me-

(36) Fu sempre molto stimato, e ricercato dai Letterati questo Giornale, e a dir vero, con tutta ragione, perchè trovansi in esso gli estratti, ma ragionati delle opere più interessanti, che sortivano allora, e molti articoli filosofici filologici e matematici, fra i quali ultimi son degni particolarmente d' esser letti quelli del celebre Conte Giordano Riccati, e fra i secondi quelli del Cav. Clementino Vannetti abbastanza noto alla Repub. letteraria. Non si può dare più giusta idea della fatica, e delle premure usate dal N. A. nella compilazione di questo Giornale, se non usando le espressioni del degnissimo Bibliotecario Sig. D. Carlo Ciocchi, che scrisse esserne egli stato Padre, e sulla fine quasi unico conservatore.

metodica di Padova, e la vita di S. Olimpia, (37) e quella dello sventurato Fulvio

 Te-

(37) I Giornalisti di Trevoux onorano l'operetta della Vita di S. Olimpia del seguente Elogio.

Ce morceau d'Histoire Eccleslastique fait honneur à M. Tiraboschi. Il à tiré ses notices de St. Jean Chrysostome, de St. Gregoire de Naziance, de Sozomene, des deux Palladins, & d'autres Ecrivains contemporains. Il rejette avec un judicieuse critique ce que Nicephore & quelques autres ont avances sans fondement à ce sujet. On reconnoit dans ce petit ouvrage le sçavant Auteur de l'Histoire de la Litt. Ital., & de l'Histoire des Humiliés, que nous avons annoncés.

Journal de Trevoux année 1776. pag. 698.

Il Giornalista Pisano nel suo Giornale (*Tomo* 95. *pag.* 69.) si esprime nei seguenti termini.

„ Soffri . . . . pazientemente, che avendo per com-
„ piacere una Dama Modenese pubblicata in Parma la
„ vita di S. Olimpia, si giudicasse ch'ei nulla avesse
„ detto di più di quel che dissero il Saviglio nelle note
„ alle lettere scritte da S. Gio: Grisostomo a quella San-
„ ta, e il P. Montfaucon nella Prefazione a queste stes-
„ se lettere, e che la non perizia della Greca lingua
„ l'avesse fatto cadere in qualche errore, che avrebbe
„ evitato, se fosse ricorso ne' passi dubbj ed equivoci
„ al Greco Testo. =

Io non so da chi il Sig. Giornalista abbia avuta

Testi unico onor, direi quasi, dell' Italiano Parnaso nel secolo XVII., e l' illustrazione dell' Opera sull' origine della Poesia rimata, (38)

---

questa notizia; ma chi non ignora come l' Autore ha felicemente svolto e trattato tutto ciò, che appartiene alla letteratura della Magna Grecia, conoscerà che egli non era poi così inesperto nella Lingua Greca, come il Giornalista Pisano ci vorrebbe far credere, fidato soltanto alla sua per altro autorevole asserzione.

Leggasi poi la suddetta vita, e si confronti con ciò che ne scrisse il Saviglio e il Montfaucon, e spero, che chiunque farà questo paragone, converrà meco che il Giornalista questa volta la sbagliò davvero, quando egli non pretendesse che gli Scrittori delle vite dovessero a imitazione del Ciccarelli, e di Annio da Viterbo coniar genealogie, ed inventare dei fatti, onde dir si potesse che hanno scritto cose nuove. I soli squarci delle Epistole di S. Gio: Grisostomo, che trovansi nell' operetta, elegantemente e con fedeltà tradotti dall' Autore ne rendono la lettura interessante, e ci fanno desiderare, che il Cav. Tiraboschi avesse impresa la traduzione Italiana delle opere di sì gran Santo.

Mi lusingo, che la premura, che lo Scrittor di un Elogio deve avere di difender quello che egli loda dalle accuse anche leggieri appostegli da altri autori, mi difenderà dalla taccia di troppo prolisso in questa annotazione.

(38) e le molte Iscrizioni latine da lui con ammirabile eleganza sì nella lingua, che nei pensieri in diverse occasioni composte, e le due Dissertazioni sulla condanna del Gallileo in difesa della Corte Romana, e la confutazione del parere del Sig. Bruce sulle sorgenti del Nilo. (39) Lascinsi le minute a-

(38) Nella prefazione di quest' Opera pubblicata per la prima volta dal Signor Cavaliere, l' autore della quale è Giammaria Barbieri Modenese, egli difende con tutta l' urbanità il sentimento del Chiar. Sig. Ab. Andres contro il Sig. Abbate Stefano Arteaga, che gli negava, che l' origine del metro, e della rima nella moderna poesia Europea si debba ripetere dagli Arabi. Il Sig. Arteaga stampò l' anno seguente una Dissertazione in Roma, in cui ribatte gli argomenti del Sig. Cav. e del Sig. Ab. Andres. Io quì non deciderò chi fra questi Scrittori abbia ragione; ma il vivo sarcasmo che scorgesi continuamente nella suddetta Dissertazione contro due de' più grand' Uomini del nostro secolo, e le tante cose inutili sparsevi per entro non fanno certamente molto onore al suo Autore, che si picca di essere Filosofo, e ragionatore, ed hanno meritamente condannata all' obblio una tal Critica.

(39) Ciocchi Sig. D. Carlo. Lettera risguardante al-

nalisi di queste ed altre simili produzioni; nelle quali riscontrasi però sempre il lavoro della ragione e del genio, agli Scrittori delle vite, o a quegli elogi, nei quali è d'uopo mendicar materia al dire, e concedansi piuttosto alcune pagine all' encomio di un' altr' Opera, che fu, il dirò con rammarico, l' ultima dal nostro Autor compilata. (40)

L' insigne tesoro di monumenti dell'Archivio Nonantolano aveva già dato argomento al Cav. Tiraboschi per tre Dissertazioni inserite nella Storia dell' Augusta Badia, nelle quali descrive le antiche vicende della Città di Modena, espone la serie dei Vescovi che han governata la Chiesa Modenese, ed esamina l' antica estensione di questo territorio, sugli ardui Apennini del quale crede

---

cune notizie della vita del Cav. Tiraboschi (*pag.* 21. *e seg.*). La confutazione del Sig Bruce è stata ultimamente stampata negli Atti dell' Accademia di Mantova.

(40) Quest' opera è rimasta imperferta per la morte dell' Autore, ma il Ch. Sig. Professor Venturi ha graziosamente assunto l' incarico di condurla a termine.

de con fondate ragioni che si aprisse la via il terror di Roma l' invitto Annibale. (41) Ma non potevano però queste Provincie additare come Bologna un Savioli, come Mantova un Visi, come Ferrara un Frizzi, come Parma un Affò, nomi sacri alle scienze ed alle lettere, che ne avessero preso a tessere l' oscura storia. Una tal opera però, che la mia Patria invano aspettò da un suo Figlio dell' erudizione maestro, dall' immortal Muratori, fu scritta dal Cav. Tiraboschi, che in essa ci lasciò un nuovo pegno della sua sincera gratitudine, ed acquistò un nuovo titolo alla nostra più viva riconoscenza. La moltiplice serie di Documenti inserita nella grand' Opera dell' Antichità Italiane, gli Annali d' Italia, e varie altre Storie particolari di queste Provincie gli alleviarono di molto, è vero, come egli nella Prefazio-

(41) La questione di fissare il luogo dove si aprì la via Annibale per venire in Lombardia è stata molto agitata fra gli eruditi.

zione ne avvisa, la fatica; ma non perciò ella è men dell' altre sue opere pregevole ed utile questa Storia. Le vicende di una Città, che antica Colonia della Romana Repubblica ne accolse più volte fra le sue mura le truppe vittoriose, ed agli oppressori della latina libertà vigorosamente si oppose, di una Città che dalle stesse sue mura fu spettatrice degli ultimi sforzi fatti dalla superba Roma per disputare anche una volta a' suoi figli divenuti li suoi più crudeli nemici, l'impero del Mondo; di una Città, che dopo una lunga serie di tempi procellosi, e di molte sventure, non godè stabil pace se non all'ombra dell' Aquile Estensi; le vicende di una tale Città, quale ampio argomento non porgeano alle dotte ricerche, ed all' erudita e colta penna del Cav. Tiraboschi? Le spiegò egli difatti, e le ritrasse al vivo ne' primi Tomi delle Modenesi memorie corredate della più scelta e vasta Erudizione, e con quell' ordine e precisione d' idee, che caratterizzò mai sempre le sue letterarie produ-

zio-

zioni; e siccome la Storia di alcune Provincie non può non esser connessa con quella degli Stati limitrofi; così non lasciò egli di schiarire molte questioni storiche ad essi appartenenti, specialmente nelle annotazioni aggiunte ai monumenti, che nel Codice Diplomatico inserì, spargendo così nuova luce, e la via sempre più agevolando a coloro, che emulando il suo bel genio imprendessero un giorno la non tenue fatica di stendere una Storia ben ragionata d' Italia. Ma non si limitò già egli a scrivere soltanto la Storia civile e politica di questi Dominii: innoltrò più oltre i suoi passi, e col tessere ancora la nostra Storia Ecclesiastica volle perfezionare e compiere il suo lavoro. L' origine perciò delle Comunità Religiose diligentemente rintracciò e scoperse, le loro diverse vicende elegantemente descrisse, la serie e le principali azioni de' sacri Pastori, che con tanto zelo ressero questa Chiesa, esattamente ci presentò, a risvegliare così e ad accrescere negli animi nostri l' amore

ed il rispetto per quella Religione, che da tanti secoli fra noi trionfò dell' Idolatria; oggetto delle sue ricerche furono le pie fondazioni di spedali e luoghi pii, monumenti della pietà de' nostri maggiori, destinati a ricovero di tanti orfani abbandonati, di tante vedove giacenti nello squallore di un' improvvisa mendicità, di tante vergini esposte ai pericoli del mondo, e col rispetto e la venerazione verso i generosi nostri antenati la nobile e virtuosa passione in noi eccitò di emularne così luminosi esempi. La Storia della fertile e popolosa Provincia del Frignano fu da lui con ogni particolar diligenza esaminata, e tolta dalle tenebre, in cui giacea, Storia interessantissima invero a conoscere i costumi dell' età più rozze. E siccome poi queste Provincie soggiacquero un tempo al par dell' altre al dominio delle più cospicue Famiglie Italiane, così non mancò di compilare la Storia, e di ordinare la discendenza di quelle due fra le più eccelse, che nei secoli più remoti signoreggiarono or

in

in una, ed or nell'altra parte di questi Stati, delle celebri famiglie cioè Pio, e Pico, dalle quali nacquero tanti Eroi, che con magnanimo coraggio trattarono la spada, e tanti grand' uomini di lettere, che furono l' ornamento del loro secolo. La copia grande di antiche carte disposte nel Codice Diplomatico, la correzione di molti monumenti pubblicati da altri Scrittori, i diversi punti di Cronologia e di Storia dal Cav. Tiraboschi in questa sua Opera esattamente discussi non possono non renderne interessante e piacevole la lettura agli eruditi. (42) La Topografia poi di questi Stati con somma accuratezza esaminata per fissare l' estensione, e la situazione antica delle principali nostre Città Modena e Reggio, e per somministrare le più interessanti notizie degli altri paesi soggetti agli Estensi, non è l' ultimo pregio di questo lavoro, di cui a

mag-

(42) La Topografia degli Estensi Dominii è una delle parti dell' Opera, che l' Autore lasciò imperfetta.

maggior ragione dell' altre menan vanto queste Provincie, perchè ottennero un altro Livio a scrittore dei loro fasti. Conobbe l'Italia, e dirò quasi tutta Europa, i meriti letterarii del Cav. Tiraboschi, gli ammirò, ed onorò come dovea, l' Autore della Storia dell' Italiana Letteratura. A concepire una giusta idea della stima ch' ei godea presso i dotti Italiani e stranieri, svolgasi il voluminoso suo letterario carteggio. Onoraronlo di loro corrispondenza e molti insigni Prelati, ed alcuni Cardinali per pietà e per sapere distinti, e l' Augusta nostra Sovrana di sempre gloriosa memoria Maria Teresa Cybo d' Este, e moltissimi dotti Cavalieri, e la maggior parte infine dei viventi letterati Italiani. Chi a lui ricorrea come a giudice sincero nelle letterarie contese, chi il richiedeva di recondite notizie, chi sovra i punti più intralciati di critica lo consultava, chi un pregio si facea di offrirgli in dono le proprie letterarie fatiche, chi godeva di averlo a censore delle sue produzioni, sicu-

ro

ro del suo buon gusto nel giudicare. Nè eravi alcuno, che deluso restasse nelle sue speranze; poichè ai dubbii soddisfaceva con ammirabil prontezza d'ingegno, rischiarava con grande felicità e con acume finissimo le più astruse questioni di critica, e con ogni sollecitudine compieva alle inchieste de' molti suoi letterati corrispondenti. Con quanti encomii non esaltano essi le sue opere, che avidamente ricercavano, quale premura non faceansi di somministrargli e monumenti, e carte, e tutto ciò ch' egli chiedea loro, onde poter perfezionar le sue Opere, e quella specialmente dell' Italiana Letteratura? Quanti che conosciuto lo aveano soltanto per fama non desiderarono di conoscerlo per pratica, e di seco trattenersi a lungo, ben persuasi che la conversazione di un così dotto ed elegante Scrittore non potea non riuscir loro che grata e vantaggiosa? (43) Qual premura non si diedero le

pri-

(43) Fra quelli, che desiderarono di conoscere il

primarie nostre Accademie di annoverarlo fra' loro socii, sperando che nuova fama e nuovo onore acquistato avrebbero da un sì esimio Scrittore? (44) Ma troppo sarei prolisso, se ripeter volessi le dimostrazioni tutte di venerazione e di stima, che a lui vivente furono tributate dalla schiera dei dotti nazionali e stranieri, mentre altro più interessante oggetto a se mi chiama, voglio dire le sue morali virtù. Se l' Attica venustà di Teofrasto ed insieme l' eloquenza di Tul-

Sig. Cavaliere Tiraboschi io nominerò soltanto il celebre Sig. Dutens, il quale passando per Modena, e non avendo ritrovato in casa il Sig. Cav., gli lasciò un graziosissimo viglietto, in cui gli dice di essersi trattenuto in Modena soltanto per vederlo, e per ringraziarlo della maniera, con cui ha parlato di lui nella sua Storia, e lo prega a volergli indicare l' ora opportuna per poter compiere questo suo desiderio.

(44) Egli venne aggregato alle Accademie di Bergamo, degl' Intronati di Siena, de' Rinvigoriti di Cento, a quelle di Asolo, di Fossano, di Mantova, di Lucca, di Torino, di Comacchio, di Cortona, Roveredo, Modena ec.

Tullio io possedessi, potrei lusingarmi di adequare un così alto soggetto, e di dipingere al vivo il carattere morale del Cav. Tiraboschi; ma se la tenuità delle mie forze non mi permetterà di farne che un semplice abozzo, vaglia questo almeno a dare un vivo testimonio della mia gratitudine a quel grand' Uomo, che si degnò d'onorarmi della sua amicizia, eterno monumento per me di tenera ed insieme acerba memoria.

Il nostro secolo, che si gloria di avere sparsi tanti lumi e sulla Filosofia, e sulla Storia, e sulle Scienze tutte, e che perciò va lieto di lasciare ai posteri una prodigiosa supellettile di cognizioni, e di utili scoperte, ed una serie di nomi segnati nel tempio dell' immortalità, non so se molti annoverare ne possa sacri alla pietà ed alla Religione. Il Cav. Tiraboschi però, che tiene un distinto luogo fra i primi, ha, direi quasi, un più giusto diritto ad essere segnato fra li secondi, siccome quegli che ad una estesa Letteratura seppe congiungere le più

belle morali virtù. Educato in quella Società, in cui fin da' più teneri anni infondeansi nei cuori della gioventù le massime di una Cristiana Filosofia, con tutto l' affetto corrispose ai disegni di quella Provvidenza, che avevalo fin d' allora prescelto all' augusto onore del Sacerdozio. Fra le virtù però che ornarono quell' anima grande, l' umiltà quella fu che ne coronò le altre, e che gli conciliò quindi maggiore la stima d' ogni ceto di persone. Niun v' ebbe mai, che potesse scorgere ne' suoi discorsi quello spirito di primeggiare, quel disprezzo nel giudicare le altrui produzioni, quel tuono imperioso, quell' aria decisiva, che sovente osservasi anche in alcuni palustri augelli, come chiamar si possono certi Scrittori a fronte di quell' Aquila generosa, che spiegò tant' alto il sublime suo volo nel cammin della gloria. Sincero ne' suoi giudizii, pronto sempre a cambiarli quando la ragion gliel chiedesse, giusto apprezzatore dell' altrui dottrina, non mai si ritenne dall' encomiare le

fa-

fatiche di chi impiegossi a favor delle scienze, e di render quella giustizia, che devesi al vero merito. Chiunque a legger si faccia le sue Opere, incontrerà ad ogni passo il carattere di uno scrittor singolare, ma umile e sincero. Quale non è la sua premura, perchè i trapassati che gli porsero ajuto nel compilar le sue storie, defraudati non siano di quei giusti tributi di laude ad essi dovuti? Come non esalta e ringrazia i viventi Letterati, che a lui trasmisero notizie e monumenti, (45) su cui fabbricare il grande

(45) Due articoli di lettere scritte dal Cav. Tiraboschi al Ch. P. Ab. D. Andrea Mazza, e da lui cortesemente trasmessimi, saranno fra le molte una prova della modestia del Cav. Tiraboschi, e della sua premura di riconoscere quelli, che gentilmente comunicavangli notizie letterarie.

Il primo è dell' 1. Aprile 1776.

Il piacere da me provato nel ricevere le bellissime notizie intorno a Basinio da V. P. Reverendiss. trasmessemi, mi viene amareggiato alquanto dal rigoroso divieto, che Ella mi fa di mostrargliene appresso il Pubblico la mia riconoscenza, col protestare di esserne a Lei debitore . . . Ma Ella me ne dà un comando così preciso,

edifizio della Storia Letteraria? Vide egli e comprese la vastità del soggetto che trattare volea, e diffidando delle proprie sue forze tutti ne invitò a soccorrerlo nell' intrapreso cammino. Quante volte in mancanza di sicure scorte propor non dovette allo scioglimento di intralciate questioni quell' opinione, che ei credeva più probabile; ma con

che io mi reputo, benchè mio malgrado, costretto ad ubbidirla.

Il secondo è degli 8. Aprile 1776.

Ho rifatto il mio articolo intorno a Basinio, valendomi delle belle notizie, che V. P. Reverendiss. mi ha graziosamente comunicate, benchè sia stato sforzato, per così dire, a strozzarle raccorciandole per non allungarmi di troppo. Ho ubbidito all' espresso suo comando col non nominarla, ma a me pare, che chiunque leggerà quel tratto, in certo modo mi chiederà, come ho io saputo de' MSS. di Parma, e perchè non ho spiegato chi me ne abbia data notizia? Ella ne avrà la colpa, e dopo avere per sua gentilezza apprezzato troppo la mia, come Ella dice, modestia, sarà cagione che io sia creduto poco modesto, anzi ardito usurpatore delle fatiche altrui. Ma in ogni modo avrò il piacere di averla ubbidita.

con quanto riserbo ei nol fece mai sempre, e con quanta docilità e prontezza non cambiò parere, allorchè da qualche Letterato indicata gli venne una più giusta spiegazione di qualche dubbio? Se vi fu chi ardì d' impugnare la penna contro di lui, e travolgendo le sue massime gli attribuì sentimenti indegni d' un uomo onesto, ed anzi la vile compiacenza si prese talora d' insultarlo; nell' esercizio allora di questa ammirabil virtù il Cav. Tiraboschi ritrovò il più dolce conforto a quel rammarico, che non può non provare ogni uomo sensibile in tali circostanze. Rispose, è vero, ma le sue risposte furon sempre dettate dal solo amor della verità, e vennero regolate dalla più ingenua moderazione, che in mezzo alle letterarie contese seppe mirabilmente conservare. Fondata su questa base quale non fu la sua pietà e la sua Religione? Preclaro esempio di regolar disciplina nel chiostro, inviolabilmente fedele al suo ordine, pianse nell' interno dell' animo suo, ma rispettoso

adoratore degl' imperscrutabili Decreti della Divinità, venerò l' Oracolo del Vaticano, che ne decretò la soppressione, e procurò d' alleviare la trista sorte di tanti suoi Confratelli, che in sì luttuosa catastrofe trovaronsi abbandonati. Ma la stessa sua Religione fece ancor più luminosa comparsa nelle sue Opere. Allorchè dovette parlare di controversie in materie ad essa spettanti, usò una scrupolosa cautela, e si tenne ben lungi da qualunque espressione, che svegliar potesse il menomo dubbio. Se la sua moderazione nel ricordare le azioni di alcuni fra i Sommi Pontefici, e nel parlare della Corte Romana avesse regolata, e regolasse tuttora la penna di tanti Scrittori, non sarebbesi forse veduta in questo secolo illuminato la Cattolica Religione così travagliata, e la Chiesa pianger non dovrebbe la perdita di tanti suoi figli. Quelle massime poi, che egli con ragione gloriavasi di adottare ne' suoi scritti, quelle stesse furono, che diressero costantemente il tenore della sua vita:

de-

dedicò, è vero, il tempo alle scienze, ed agli studii, ma gli studii e le scienze non gl' interruppero giammai la pratica ordinaria degli esercizii di una religiosa pietà. Soddisfece egli sempre ai doveri del Sacerdozio con la dovuta esemplarità, e pochi istanti ei concesse anche ai più onesti e moderati sollievi, che gli dimandava l' occupato suo spirito: onde può dirsi, che la sua vita fu consacrata tutta al ritiro delle letterarie occupazioni, e alle opere di Religione. Memore egli di quei voti, nei quali fu impegnato, e ricco siccome egli era e per la paterna ultima volontà, e per il favor degli Estensi, procurò sempre di render men gravi le tristezze e gli affanni della squallida povertà, e tanto più luminosa fu la sua carità quanto men pubblica. (46) Ed oh! quante lagrime segrete non sparsero forse sul suo sepolcro tanti infelici, che nella sua pietosa tenerezza ritrova-

(46) La sua Carità estendevasi particolarmente alle persone inferme, o civili, ma povere, che per natural ritrosia non potevano accattare per le strade.

varono soventemente un Padre amoroso! Nè limitò già egli le sue caritatevoli beneficenze al tempo del viver suo; ma un illustre monumento lasciò di sua carità diretta dallo spirito del Vangelo anche oltre la tomba. Le disposizioni dell' ultima sua volontà per se sole basterebbero a ritrarre il suo morale carattere, e ci fanno chiaramente conoscere, qual fosse la tenerezza del suo cuore, ed insieme la sua religiosa pietà.

Un Uomo, che con ardor singolare costantemente coltivò le scienze e le lettere, che ne descrisse con eleganza e con vastissima erudizione le principali vicende, un Uomo, che venerò ed amò quella vera Religione, in cui la Divina mercè nacque e crebbe, che ne osservò con ogni esattezza le pratiche, che fervido Ministro dell' Altissimo non mancò di offrire ogni giorno al Dio vivente l' Ostia pacifica di propiziazione, e le obbligazioni del Religioso suo stato premurosamente compì; quest' Uomo colpito da un terribile flusso di sangue giacque

sul

sul letto di morte. Quali furono allora i suoi pensieri, qual colpo fece nell' abbattuto suo spirito l'annunzio ferale, che sul cominciar della malattia ei dovette ascoltare? Le sue Opere forse, alle quali non avea ancor data l'ultima mano? le altre che già ideate aveva, gli amici, i corrispondenti, il mondo? . . . . No: con quella tranquillità d'animo, che una retta coscienza e una integrità di vità soltanto possono ispirare al Cristiano Filosofo, egli udì un tale annunzio, e come se mai conosciuto non avesse il mondo, nè occupato si fosse di libri e di studii, e come se mai stretto non avesse amicizie e corrispondenze, tutto dimenticò il Cav. Tiraboschi, e ai più fervidi colloquii col Crocefisso, alle più premurose istanze per ottenere quegli ajuti e quei conforti, che ai Cristiani somministra la Chiesa, consacrò le ultime ore della preziosa sua vita. Ma qual tenero spettacolo non fu per tutti gli astanti, allorchè presentato gli venne l' Augusto Sacramento dell' Altare? Raccolse

al-

allora tutte le sue forze, rinvigorì l' indebolito suo spirito, e fatto, a dir così, maggior di se stesso, si gloriò di professar quella Fede, che da lui rispettosamente adorata, e ciecamente creduta, doveva fra poco squarciargli il velo degl' impenetrabili suoi Misteri. Queste disposizioni furon quelle, che gli conservarono quella pace dell' animo, che nella breve sua infermità in lui osservossi, quella serenità di ciglio anche fra i più aspri dolori, quella chiarezza di mente a pochi concessa in quei luttuosi momenti; e queste disposizioni mantennero in lui una stabile rassegnazione al supremo volere, e incontrar gli fecero animoso l' estremo terribil passo. Nell' anno XCIV. del secolo XVIII., e LXII. dell' età sua egli morì. Tanti sono i titoli, che onorano la sua tomba, quanti furono i pregi, che fregiarono il suo spirito. L' Italia perdè in lui l' ornamento di sua letteratura; la Religione e l' Altare uno degli osservator più leali del suo culto, e de' suoi venerandi misteri, la

so-

società un Uomo per l' indole sua adorabile, Modena un soggetto, che tanto l' onorò, e che da lei attende perciò le più sincere dimostrazioni di viva riconoscenza. Anima eccelsa, perdona alla debolezza delle espressioni dell' umil tuo lodatore, se egli non esaltò, come il dovea, l' impareggiabile tuo merito. Ma non isdegnare però il tenue omaggio di questo Elogio da lui consacrato alla tua memoria, che nè per volger d' anni, nè per variare di secoli verrà meno; anzi più venerata si trasmetterà alla tarda posterità, che in te ammirerà uno dei più illustri Letterati del secol nostro, e insieme un luminoso esempio di Cristiane virtù. (47)

---

(47) Copia di Lettera del Defunto Sig. Conte Carli ai Fedecommessarii dell' Eredità Tiraboschi.

Col più vivo sentimento dell' animo mio ho intesa la morte del celebre Ab. Girolamo Tiraboschi. L' Italia ha perduto con lui un letterato, che tanto splendore ha sempre fatto alla Nazione, ed un uomo, che per le sue morali virtù, per ammirabile docilità e modestia è stato il più grande esemplare degli uomini di società, e forse l' unico fra quelli, che professano letteratura.

Se ne permette la stampa.
Li 15. Aprile 1796.
Giuseppe Conte Fabrizj R. D. S.